

# LA MOSTRA DEL BAROCCO A PALAZZO CARIGNANO

*Spirito e forme dell'arte piemontese nel Seicento e Settecento*

Fra i tanti meriti che avrà avuto la Mostra dei Sei e Settecento piemontese apertasi in Palazzo Carignano a Torino il 19 giugno di quest'anno con l'augusto intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, e fra i molti ammaestramenti che, con un allestimento perfetto, ci avranno procurato i suoi organizzatori capeggiati dal dott. Vittorio Viale e spronati dall'animosa volontà dell'ing. Ugo Sartirana, Podestà di Torino, uno va considerato con particolare attenzione, anzi, dev'essere senz'altro segnalato come primissimo. Meglio ancora della singola bellezza e squisitezza degli oggetti esposti, più ancora del godimento culturale d'aver finalmente sott'occhio, nello spazio d'una cinquantina di sale, un panorama completo della pittura, della scultura, dell'architettura, della scenografia, delle arti decorative (cioè di quanto riflette il costume e la vita estetica di un popolo) in Piemonte fra l'inizio del secolo XVII e le soglie dell'Ottocento, vale infatti la dimostrazione piena e convincente dell'unità di gusto e di stile che informò per circa duecent'anni — fra la gente subalpina — queste così varie e leggiadre attività dello spirito.

Il fatto ha un'importanza grandissima: perchè è la prova più persuasiva della coerenza assoluta fra sentimento ed azione estetica, fra ambiente morale ed operosità intellettuale: coerenza che, quando è perfettamente raggiunta da un popolo e da un'età, rende artisticamente felice tutto un periodo di attività poetica, riesce a definirla in ogni suo aspetto, salda ogni dissidio tra forma e contenuto, lascia tracce incancellabili e inconfondibili in qualsiasi manifestazione dell'intelligenza, crea insomma, con sicurezza costante e con ordine armonioso, quella suprema entità dell'arte che è lo *stile*, insopprimibile eco — diresti — in ogni atto della mano d'un vigilante modo d'essere del pensiero.

Fra lo stile ed il costume quasi non esiste distanza: e se le grandi età dell'arte, anche dopo secoli, ci appaiono così chiare e limpide, vere e proprie architetture dell'intelletto, ritmi grandiosi composti in sinfonia totalitaria ed inscindibile, lo si deve appunto a questa determinazione stilistica, a questa corale sua rispondenza con una psicologia collettiva che supera lo stesso individualismo dei grandi ingegni, delle menti eroiche che guidano e piegano le sorti dell'umanità. Se a dire Trecento o Settecento, Quattrocento o Cinquecento, tanto netto ci

appare il blocco culturale dei rispettivi periodi storici, ciò precisamente dipende dall'assoluta unione fra tono di vita e qualità di intelligenza; mentre nelle epoche indeterminate e incerte sempre sarà possibile ritrovare una scissione e uno stridore, una manchevolezza ed un contrasto, un'inquietudine e una incompletezza fra stile e costume.

Giova insistere su questo binomio *arte-costume* come sul più sicuro riferimento per capire la mostra di Palazzo Carignano ed accogliere la sua grande lezione di storia dell'arte piemontese. Sia nelle sale del maestoso edificio guariniano, sia in quelle del Civico Museo di Palazzo Madama che col delizioso complesso della Palazzina di Caccia di Stupinigi completano la rassegna storica torinese, è sotto specie di « spettacolo », di apparato scenico in cui la finzione artistica sceglie e raduna dalla vita gli elementi più acconci, più vistosi e tipici per proiettarli, sintetizzati, in una sorta di rappresentazione teatrale ora leggiadra fino alla svenevolezza, ora fastosa fino all'ampollosità, ma sempre supremamente pittoresca, ricca, cangiante, estrosa, e in ogni minimo particolare improntata da un desiderio, quasi una smania, di originalità inventiva, di individualismo capriccioso — è, diciamo, sotto specie di « spettacolo » che ci conviene osservare i due secoli che anche in Piemonte si definiscono « barocchi » se pur qui da noi il termine, per natura misurata di gusti ed istintivo equilibrio di sentimenti, venga parzialmente svuotato del suo senso più enfatico, e si riduca a corrispondere ad un periodo stilistico non di molto superiore ai cent'anni. Spettacolo s'è detto: meglio, forse, scenografia. Non casualmente l'unico abbozzo di studio critico sulla pittura settecentesca torinese, quello di Laura Rosso (*La pittura e la scultura del '700 a Torino*), muove dalla scenografia; e la sua autrice può scrivere che la scenografia appunto si rivela la figlia più genuina dell'atmosfera spirituale del Seicento e del Settecento, quasi il tratto di congiunzione di tutte le arti del tempo, quasi il simbolo più caratteristico del senso estetico di quei due secoli: « Il melodramma trionfa consciamente e inconsciamente non solo sul teatro, ma nella vita, ed altera il senso delle proporzioni, delle persone e delle cose; tutto è visto e concepito come in uno sfondo teatrale, sbalorditivo di magnificenza; la vita pubblica e la privata, la vita diplomatica, la parata militare e le